



# cultura & SPETTACOLI

di Sergio Buonadonna

Giuliano Ferrara l'ha bollata come erede mentale delle spie della Stasi. Un settimanale di sinistra (scusandosi l'ha definita «diva indiscussa della filosofia») ma cosa ha fatto di così grave Roberta de Monticelli? Docente di Filosofia della persona all'Università del San Raffaele, ha scritto «La questione morale» (Cortina Editore, pagg. 186, euro 14) un pamphlet che sta andando fortissimo. Il titolo riprende non solo il famoso adagio berlingueriano, ma soprattutto le idee che Guticiardini e Leopardi avevano sui nostri costumi. Applicate al presente, dal Cavaliere a Lele Mora, dal caso Ruby alla bugia elevata a sistema è facile comprendere perché in breve tempo, un saggio di filosofia sia diventato un successo editoriale, anche partendo dal fatto che la parola «morale» non è «un insulto».

Professoressa De Monticelli, lei dice una cosa che in Italia non trova diffuso consenso: cioè che «la morale non è un'applicazione secondaria ma il punto da cui tutto dipende».

«L'esperienza del bene e del male è centrale nella vita umana, ma io pongo la questione di come negli ultimi vent'anni la moralità politica e civile si è trasformata in qualcosa che non prende sul serio comportamenti e reazioni. Perché se non crediamo che i nostri sdegni, i rimorsi, le speranze, i valori politici, filosofici, religiosi, spirituali abbiano un valore, una qualità, una relazione ultima nella ricerca di verità e falsità, tutta la nostra vita ne risulta privata di sostanza, di critica, di ragione».

Da Guticiardini a Leopardi a oggi com'è cambiato il senso della parola «moralista»?

«Fin dalle origini da noi c'è questo problema per cui quelli che dovrebbero essere dei moralisti nel senso positivo, per esempio i filosofi morali, sono veri e propri immoralisti. Guticiardini è un descrittore di costumi, dà molti precetti che noi considereremmo sostanzialmente immoralistici e non moralistici, e sono funzionali alla difesa del privato, del particolare nei confronti del potere. Ne «I costumi degli Italiani» Leopardi ne parla come qualcosa di incompiuto quando dice «la vita in Italia si come non ha rapporto a verità così non ha sostanza» e conclude che non resta allora che questa specie di cinica e universale risata sugli altri, su se stessi, sulle cose, sul futuro. Ma per quanto l'analisi di Leopardi sia molto bella, è rimasta inascoltata tanto che non si è formato l'equivalente moderno che è la sanzione dell'opinione pubblica. Nel libro prendo in esame il bel film di Erik Gandini «Videocracy». Il film dimostra che rimangono in una situazione premoderna o di sudditanza in una realtà politico-sociale che teoricamente non prevede la figura del suddito, né sulla carta l'invasività del potere. Invece l'Italia contemporanea si regge su un meccanismo di svendita della legalità in cambio di consenso».

Lei attacca il potere politico attribuendogli «l'interesse affaristico che si fa partito e prostituisce il nome di libertà», quello mediatico («facce patibolari»), quello ecclesiastico («nichilismo morale»). E per questo che è diventata l'intellettuale più insultata d'Italia?

## ROBERTA DE MONTICELLI

# La legalità in Italia messa in svendita solo per interesse

«La questione morale» analizzata in un libro dalla docente di Filosofia della persona



DIALOGHI SULL'UOMO A PISTOIA

E oggi sarà tra gli ospiti del secondo Festival di antropologia

Questione morale e autonomia morale. Due traguardi difficili se senso sociale e corpo sociale sono connotati come accade in Italia dalla fatica di crescere e prima ancora di diventare adulti. Di questo, la filosofa Roberta de Monticelli (sopra ritratta da Maria Gianola) parla stamattina a Pistoia

(In piazza Duomo) nell'ambito della seconda edizione di Dialoghi sull'uomo, festival di antropologia del contemporaneo ideato e diretto da Giulia Cogoli. Filo conduttore della tre giorni di incontri, dialoghi e spettacolo cominciata ieri pomeriggio è «Il corpo che siamo». Ha aperto la fila

dei molti protagonisti Umberto Gallimberti («Il corpo in Occidente»), molto atteso stasera l'intervento di Marc Augé, l'etnologo francese. Molta curiosità domani per la presentazione del nuovo libro dell'antropologo Franco La Cecla che parla di «viaggrazione dei sentimenti».



Ognuno ha i governanti che si merita. Il passaggio che dà credibilità e popolarità è la tivù: nel nostro Paese ha spinto a consegnare le menti all'ammasso



In Italia c'è una specie di lungo corso ad affidarsi ciclicamente al despota di turno. Dopo il Risorgimento c'è stato il fascismo finché siamo arrivati a Berlusconi



Progettando leggi dello Stato in nome di Dio si infrange l'habeas corpus, si nega la libertà individuale. Per questo parlo di nichilismo morale nella Chiesa

«Questo non lo so, Giuliano Ferrara lo ha fatto con dovizia di epiteti, ma rispondendo dicendo che contrariamente a quel che si pensa, in Italia c'è meno individualismo rispetto a tanti altri Paesi, ma c'è molto particolarismo ovvero un talento a far tornare le cose a scopo di sopravvivenza o di interesse: una moltitudine media che non accetta l'originalità del pensiero altrui».

Denaro in cambio di favori, lo scambio sessuale per fare carriera politica o semplicemente per fare la velina in tivù, gli affari prima della persona (da Corona a Lele Mora): come abbiamo fatto a cadere così in basso?

«Per certi versi ognuno ha i governanti che si merita. E il passaggio che dà credibilità e popolarità è la televisione. Circa il potere televisivo dell'era berlusconiana, purtroppo è vero che attraverso questo mezzo ci sia stata la consegna delle menti all'ammasso. Che i farabutti, i cialtroni, i deficienti vadano avanti, insomma che la mediocrità immorale prenda il sopravvento è una costante della nostra storia».

Da Berlinguer a De Monticelli la questione morale è cambiata o è semplicemente e drammaticamente riproposta?

«Io credo che sia eminentemente riproposta ma con alcune intensificazioni e peggioramenti. Rispetto alla caduta delle ideologie e dei sistemi di valore, direi che questi coprivano la non avvenuta maturazione da parte di troppi dei nostri concittadini, erano un ombrello perché il fatto che i partiti siano stati dei grandi formatori, reclutatori di personale più professionale, più decente e più in generale di un clima di società civile meno sbarrato, volgarizzato di quello di oggi, non c'è dubbio».

Nella nostra storia è l'ammasso delle menti ad avere generato il populismo?

«In Italia c'è una specie di lungo corso ad affidarsi ciclicamente al despota di turno. C'è stata la grande fioritura del Risorgimento finché tutto questo è finito nel fascismo, poi la Resistenza finché siamo finiti con Berlusconi. Ma non trascuriamo la tace cattolica, il suo speciale radicamento in Italia. Sostiene Bertrando Spaventa, e lo riprende Ermanno Rea nel bellissimo «La fabbrica dell'obbedienza», che fra il Trecento e il Cinquecento avevamo tutto quel che è servito all'Europa per passare alla modernità: con l'Umanesimo si era realizzato il rovesciamento della legittimazione, non più dal cielo ma dagli individui. Invece dal Concilio di Trento in poi tutto questo finisce nel nulla e il nascente cittadino ridiventa un suddito».

Secondo lei «l'imbarbarimento morale e civile si combatte risvegliando le coscienze alla serietà dell'esperienza morale». Il tono della campagna elettorale della destra a Milano Le sembra un esempio di serietà e moralità?

«Speriamo che il successo della sinistra al primo turno non sia un'emozione effimera. Vedo che improvvisamente si rovescia il concetto che la sinistra non fa niente. La cosa straordinaria è che da quando sono partite le candidature di società civile, da Onida a Pisapia, hanno attirato un'energia fortissima. Da un anno Pisapia gira Milano in lungo e in largo, parla con la gente, l'ha galvanizzata, ha riacceso la passione civile».

Lei è cristiana ma in rotta con la Chiesa, per esempio sul testamento biologico.

«Così come il governo vorrebbe farlo passare è una cosa terrificante. Diceva Luzzi: si addice alla parola la temperatura del fuoco. Ora quale temperatura hanno i bollettini di Rutini e dei suoi successori? Progettando leggi dello Stato in nome di Dio, s'infrange l'habeas corpus, si nega la libertà individuale. Per questo parlo di nichilismo morale nella Chiesa».